

delaire: la capacità di parare gli shock, di sventare con le fin-
te e le repliche gli attacchi sempre più pressanti condotti con-
tro l'equilibrio soggettivo dalla società moderna. Con le
scarse risorse del suo corpo Berlusconi para l'angoscia mon-
tante della postmodernità, con il poco del suo corpo Berlu-
sconi tenta di schermare il fatto che l'oggetto del desiderio,
quello che dovrebbe procurare il godimento verso cui ci
spinge l'imperativo etico del neocapitalismo consumista è
impossibile, e che se mai travalicasse i confini dell'immagina-
rio e diventasse reale ciò costituirebbe l'inizio della fine, lo
slegamento definitivo e brutale di ogni legame sociale, giusto
o ingiusto che sia.

Non è Berlusconi il problema della democrazia italiana.
Il problema della democrazia italiana, posto che ne esista
uno, è il partito democratico. Mostratisi incapaci di deco-
struire in tempo utile la loro storia e di conseguenza di anti-
cipare la catastrofe dell'Unione sovietica, i discendenti del
partito comunista italiano, invece di ripensare alla luce del-
l'attualità il rapporto mancato fra il comunismo e la demo-
crazia – che implicava a sua volta la decostruzione del marxi-
simo –, hanno liquidato in tutta fretta e l'uno e l'altra. Sono
diventati liberali fuori tempo massimo, hanno scoperto i di-
ritti universali della persona nell'epoca della fine dell'univer-
salismo e dell'avvento dell'impersonale, hanno sostituito la
lotta di classe con l'etica della solidarietà mentre il mondo era
dominato dalle questioni della biopolitica. In ritardo su tut-
to, si sono affidati alla scorciatoia offerta dalla magistratura –
un'iniziativa, quella di tangentopoli, che più di destra non
poteva essere – e continuano a sperare che qualcun'altro gli
risolva il problema – Berlusconi – che essi non sono in grado
di affrontare⁵⁰. Essi rappresentano oggi una piccola borghe-

⁵⁰ Sul ruolo dei diritti e il protagonismo dei giudici si veda P. Co-
sta, *Diritti e democrazia*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, «An-

sia culturalizzata – i cosiddetti ceti medi riflessivi – che re-
calcitrano di fronte alla nuova proletarizzazione, quella spe-
cifica della cultura di massa e della globalizzazione che cor-
rode i privilegi e le rendite di posizione ottenute negli anni
della espansione capitalista del secondo dopoguerra. Come
l'Azzeccagarbugli manzoniano che con il latino maccheroni-
co inganna gli umili, così i ceti medi riflessivi credono che l'a-
ver imparato a fare le vacanze intelligenti, il saper scrivere un
buon tema all'esame di maturità, il consultare le guide ga-
stronomiche alla ricerca del gusto perduto, l'essere informa-
ti sull'ultima moda nel campo dell'abbigliamento, l'aver let-
to il romanzo di cui tutti parlano, e soprattutto l'essere degli
assidui spettatori di Annozero, li innalzi su quegli analfabeti
che si fanno imbonire dalle reti Mediaset e che, manco a dir-
lo, votano per Berlusconi.

Che fare allora? Cosa resta da fare a noi che non siamo
berlusconiani, ma neppure ci riconosciamo nell'attuale con-
figurazione della sinistra italiana? (non ho preso in conside-
razione la cosiddetta sinistra antagonista perché essa sembra
ignorare il problema stesso del governo preferendo restare
all'opposizione vita natural durante, posizione tanto più
ineffettuale quanto più narcisisticamente innamorata di se
stessa e della sua presunta superiorità).

Resta una sola cosa: continuare il lavoro del lutto.

nali», anno quarantottesimo (2008), (a cura di A. Pizzorno), Feltrinelli, Milano 2010, pp. 29-37.